

Scontro sul lavoro gratis

Gli industriali: «È la crisi»

La Fiom: «No, è da schiavi»

Sedico, mezz'ora in più al giorno per salvare l'azienda
Il caso già divide. Porto (Cisl): «Ce ne sono a centinaia»

VENEZIA — Il patron della Lotto Andrea Tomat lo aveva detto un paio di anni fa, quando era ancora a capo degli industriali veneti e la crisi aveva iniziato a mordere con fauci affilate. «Cinque giorni di lavoro gratis all'anno per i prossimi cinque anni, fino a quando non si vede la ripresa». Un sacrificio chiesto ai lavoratori di tutte le imprese, piccole, medie, grandi e grandissime. Non un taglio di stipendio. Non turni massacranti. La rinuncia a qualche giorno di riposo. «Perché è meglio fare qualche giorno di ferie in meno che trovarsi di fronte ai cancelli di una fabbrica chiusa», dice Tomat.

E come d'incanto quello che l'ex presidente di Confindustria chiedeva fosse formalizzato per legge è diventato realtà. Lo ha fatto, con un certo senso pratico, Eddi Dalla Rosa, titolare della Joint & Welding di Sedico (Belluno), che ha applicato una versione moderna della vecchia regola dell'ora del patron (vedi box a destra) che in passato vigeva in tutte le aziende del Veneto del primo boom: l'azienda funziona e allora sono premi. L'impresa va in crisi. Si rinuncia alle pause e si lavora mezz'ora in più, gratis e senza lamentarsi troppo. «Almeno finché non finisce la bufera», precisa Dalla Rosa, che ha promesso di pagare i lavoratori per lo sforzo appena i conti della sua acciaieria torneranno in ordine e che lascia intendere: «Questi accordi informali li fanno in tutto il Veneto, da Belluno a Rovigo, da Venezia a Verona».

D'altra parte la scelta di Dalla Rosa (che è stata contestata

soltanto da un dipendente su trenta) ha anche il timbro di Confindustria Belluno. O almeno del suo presidente Giandomenico Cappellaro convinto che «la crisi morde e servono quindi soluzioni nuove per garantire la continuità della produzione». In fondo, la faccenda sembra trovare contraria solo la Fiom (a cui è iscritto quel trentesimo lavoratore che, a sentire Dalla Rosa, ha voluto tirare fuori la faccenda con tutti i giornali).

«Chi lavora gratis è uno schiavo - ribatte Luca Zuccolotto della Fiom-Cgil di Belluno - È un'operazione vergognosa. Confindustria invece di approvare dovrebbe tornare indietro. L'avallò degli industriali non va solo contro la nostra posizione, ma anche contro i loro interessi». Il ragionamento è semplice: Confindustria non può essere favorevole a chi droga il mercato del lavoro facendo lavorare gratis per qualche ora gli operai. «Questo lede gli interessi di tutte le aziende del settore che rispettano

gli accordi con i sindacati e le leggi in generale - aggiunge il sindacalista bellunese -. Così si esalta la concorrenza sleale». In realtà, più che di concorrenza sleale, si può parlare di caso anomalo di emersione. La tradizione del lavoro veneto infatti ha sempre tollerato premi fuori busta quando le commesse arrivavano e ore regalate quando l'aria era meno propizia.

«Accordi informali tra lavoratori e titolari sono all'ordine del giorno, ci sono decine, centinaia di casi, ma noi non sap-

piamo mai nulla fino a quando le cose non vanno male», ammette il segretario della Cisl veneta Franca Porto. È solo a quel punto, dopo il fallimento o dopo il concordato, che i lavoratori si rivolgono ai sindacati per sapere se possono recuperare i soldi delle ore lavorate gratis. E adesso, con la crisi, le emersioni sono più frequenti di quanto succedesse in passato. «Perché queste pratiche non sono la soluzione - continua Porto - Non è certo questo il modello da perseguire, ma non possiamo nemmeno demonizzare queste situazioni che sono il segno della disperazione. L'importante è non lasciare sole queste imprese e questi lavoratori in un momento molto difficile dell'economia».

Alessio Antonini

(Ha collaborato
Marco de' Francesco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

